

Editoriali

Ambiente come, la risposta alle giovani generazioni *About environment, an answer to the new generations*

Lamberto Briziarelli

Una novella *Cappuccetto rosso*, esponendo un cartello scritto a mano davanti al parlamento svedese, ha sollevato molte delle giovani generazioni europee, promuovendo un movimento che invade la maggior parte dei Paesi del continente e dichiara di voler proseguire la protesta fino a quando sarà possibile vedere qualche cambiamento.

Molte sono state le adesioni di singoli adulti e di diverse organizzazioni, che hanno visto una grande opportunità di ripresa dell'attenzione verso tematiche sulle quali, a parte grandi decisioni formali in consessi mondiali (Kioto e Parigi, ad esempio), la maggior parte dei Paesi del mondo non hanno realizzato le decisioni prese ed alcuni le hanno addirittura disdetto, innestando la retromarcia. Mentre le condizioni ambientali, globalmente intese, stanno peggiorando in ogni parte del continente. Cosa che solo pochi, per fortuna, si ostinano a disconoscere.

Apriamo il 2019, pertanto, partendo proprio dal tema sollevato a Stoccolma, il clima, vera cartina di tornasole, il concentrato globale di tutti gli effetti negativi dell'antropizzazione sull'ambiente, assieme alle gravi responsabilità sulle mancanze nella sua gestione.

Occorre introdurlo con una serie di considerazioni relative alle tante sfaccettature che ad esso sono connesse, a partire dall'effettiva portata del movimento sino all'individuazione ed al richiamo di tutte le responsabilità e le forze (compresi gli interessi) in gioco.

Come tutti i movimenti spontanei anche questo, pur nella forza innovativa di tutte le giovani generazioni, senza distinzioni di alcun tipo, trasversali ovunque e comunque, non potrà durare a lungo e non potrà avere i risultati sperati se non troverà risposte concrete dal mondo degli adulti, che hanno il coltello dalla parte del manico.

Sappiamo bene che quanto più ampio è il bersaglio, tanto più difficile è raggiungere ogni sua parte, i numerosi punti focali da cui si dispiegano i singoli effetti negativi.

È dunque assolutamente necessario cercare di definire dove andare e verso quali oggetti e soggetti rivolgersi.

Vladimir Il'ic Ulianov mise mano all'opera di consolidamento del processo rivoluzionario nella Russia zarista con un piccolo ma assai provocatorio scritto: *Che fare?* Questo dovrebbe essere il titolo del primo capitolo dell'indirizzo che i giovani rivoluzionari odierni rivolgono agli adulti per sviluppare compiutamente il processo di cambiamento che essi richiedono.

Studi ed analisi abbondanti hanno detto tutto sull'ambiente e sulle sue principali matrici, sono stati individuati i fattori principali di nocività per la salute dell'ambiente e dell'umanità e le loro fonti.

Ogni analisi, ancorchè puntuale e minuziosa come quelle già fatte, rimarrebbe tuttavia un incompiuto, un mero esercizio intellettuale se non diventa fattuale, se cioè non provoca, stimola i cambiamenti necessari a migliorare le condizioni descritte. In buon italiano, insomma, dalle parole ai fatti. Ovvero (in senso marxiano, per restare in tema rivoluzionario) gli interventi per produrre un cambiamento della prassi corrente, visto lo stato assai preoccupante della situazione ambientale.

Questa dunque deve essere la risposta degli adulti alla domanda delle giovani generazioni ed essi stessi dovranno trovare la forza e le alleanze per fare il necessario, indicando anche le strade da compiere. Declinando alcuni imperativi categorici.

In primo luogo occorre coniugare assieme i due obiettivi ambiente e salute, verso i quali vanno indirizzate congiuntamente le azioni da compiere, ricordando che l'aumento incredibile delle conoscenze, la disponibilità di un armamentario tecnologico come mai prima non sono stati impiegati per il miglioramento delle condizioni del pianeta e della vita degli esseri viventi sullo stesso. Pochi Paesi l'hanno fatto e non in modo sufficiente, l'adesione dei singoli cittadini è complessivamente molto bassa.

Il primo segno di cambiamento, veramente rivoluzionario, può essere proprio questo: richiamare la collettività ad una visione e ad un agire globali, vista la quasi completa separatezza in cui sono affrontate le due tematiche, affidate a soggetti diversi, trattate da soggetti diversi che operano separatamente e spesso diventano conflittuali. Nel nostro caso due Ministeri, dell'Ambiente e Sanità, Arpa e ASL, Istituti zooprofilattici, separati in casa. Ambientalisti contro lavoratori, interessi localistici contro opere di respiro nazionale o sovranazionale, temi ambientali e sanitari sfruttati strumentalmente a meri fini propagandistici e di parte.

In secondo luogo occorre scomporre il tema globale in tutti i settori connessi con il degrado dei due elementi; la parola d'ordine mondiale "Think globally, act locally" va declinata in tutte le articolazioni dei territori, tanto a livello istituzionale che fra la popolazione; contro il localismo inteso come provincialismo, campanilismo, cura dei soli interessi egoistici, chiusura autarchica e rifiuto dell'altro, del diverso, micro problematiche agitate sui 4-5 giga degli smart phone, inutili per leggere ciò che avviene nel resto del mondo. Mettendo anche in evidenza il potere più o meno oscuro, gli interessi e le lobby che si muovono sullo sfondo della società.

In terzo luogo mobilitare la popolazione, ora in mezzo contro tutti, frastornata e disinformata nel frastuono e nella balburdie dei mezzi di comunicazione di massa e di quelli individuali compresi i tanto decantati social network che di socializzante hanno quasi niente. Gli uni e gli altri

generano grande confusione, non informano e creano spesso anche danni considerevoli. Come diceva Joseph Priestley un paio di secoli fa "The more elaborate our means of communication, the less we communicate" (quanto più elaborati i nostri mezzi di comunicazione, tanto meno comunichiamo).

In principio tuttavia, vanno considerate attentamente e stimate nella loro giusta importanza le fonti dei cambiamenti climatici, facendo chiarezza di molte mistificazioni presenti nell'opinione dei più. Tutti sono concordi nel considerare al primo posto l'inquinamento atmosferico, la produzione di gas serra ma sono del tutto discordi sul dove intervenire per ridurre questi fenomeni. E siamo in presenza di scelte assai diverse nei vari Paesi ma soprattutto c'è una profonda differenza nell'assunzione di precise responsabilità da parte dei diversi soggetti chiamati in causa. Farei, al proposito per brevità, solo due esempi, l'uso di automobili da un lato, agricoltura e alimentazione dall'altro. Il contributo dei veicoli a motore è da molto tempo noto ma le varie politiche positive (che non c'è bisogno di richiamare) sono assai poco seguite dai produttori, dalle autorità responsabili dei territori, men che meno dai singoli cittadini; specie questi ultimi sono i più perveracamente attaccati al loro posto di guida, a motori sempre più potenti, magari diesel, sempre più inquinanti. Le strade della città sono piene di SUV e fuori strada. Ma l'esempio peggiore della disattenzione è senza dubbio offerto dall'agricoltura (globalmente intesa) e dall'alimentazione, chiamando in causa, unitariamente corresponsabili, produttori e consumatori.

È già abbastanza noto che il contributo alla produzione di CO₂ e gas serra da parte del settore agricolo si situa al primo posto, che il consumo di acqua ugualmente ha raggiunto valori enormi, così come il contributo all'inquinamento del suolo e degli acquiferi. Non essendo secondario neanche il problema degli imballaggi e contenitori vari, in plastica, legno cartone, ecc. Si avanzano richiami, allarmi e raccomandazioni ma con scarso successo. I consumatori dal canto loro sono lontanissimi dall'adottare stili alimentari salubri, di cui si parla da molti anni, come l'adozione della più che famosa piramide alimentare cui è ispirata la dieta mediterranea e vi si rifanno in parte i vegetariani ed i vegani. In particolare per quanto attiene alla riduzione drastica del consumo di proteine di origine animale. A tal proposito basterà ricordare solo la differenza nella produzione di CO₂ e di gas serra, nel consumo di acqua fra vegetali e animali, le differenze tra l'agricoltura intensiva e quella biologica. Qualcuno a già parlato di adottare una "piramide alimentare ecologica". Credo che basterà richiamare solo quella già esistente, adottando la quale i milioni e milioni di cittadini potranno dare un contributo veramente sostanziale alla battaglia per un clima migliore.

Operativamente, partendo dunque da quanto sappiamo e dai mezzi a disposizione, si dovranno individuare le azioni necessarie a ripulire/migliorare le matrici ambientali, descrivendole in dettaglio nelle loro componenti e poi declinando le operazioni concrete da mettere in campo ai diversi livelli di responsabilità in modo che ciascuno assuma le sue:

Le istituzioni, i governi nazionali e locali, i servizi.

Le forze sociali (Imprese, Finanza, Economia, ecc).

I corpi intermedi della democrazia.

La popolazione e le sue strutture spontanee di rappresentanza.

I singoli cittadini e le famiglie.

I mezzi formativi e informativi.

Le modalità di comunicazione e di organizzazione del consenso.

Dovrà essere messa a punto una completa agenda, da parte dei diversi soggetti che, nella loro autonomia, dovranno decidere le modalità di lavoro e gli strumenti necessari nell'ambito della propria sfera di azione, impegnando i propri addetti, le proprie risorse, l'apporto individuale.

I cittadini, la popolazione, gli organi di informazione, dovranno mettere in atto gli strumenti per la valutazione degli effetti degli interventi intrapresi ma anche agendo direttamente nel loro ambito individuale.

È senza dubbio questa la corretta comprensione del contributo che i giovani, dentro e fuori della scuola stanno offrendo al mondo degli adulti, verso coloro che hanno per intero tutta la responsabilità dello stato di fatto in cui ci troviamo. Essi infatti si sono resi responsabili attraverso le forme, i rapporti, le omissioni che hanno assunto con le istituzioni, lo Stato, in tutti i momenti in cui si esprime la vita della democrazia e con i propri comportamenti.

Questa è la rivoluzione che chiedono, il contributo fattivo al cambiamento, la sola risposta alla loro domanda.

Ristabilendo in tal modo i rapporti perduti con le nuove generazioni, che giustamente pretendono di sapere quale mondo gli adulti vogliono lasciare per il loro futuro. Parafrasando quanto diceva un vecchio capo tribù degli indiani dell'America del Nord, *"la terra ci è stata lasciata dai nostri padri e noi dobbiamo renderla ai nostri figli"*. In buono stato evidentemente!

Rispettando i momenti fondamentali della battaglia ambientalista: risparmio, recupero riuso, differenziazione, elementi fondamentali della cosiddetta economica circolare.

Noi intanto ci stiamo provando con il clima, intendendolo nella sua complessiva declinazione, sapendo che richiederà molti altri interventi.